

2020
MAGGIO

474

SERVIZIO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA a cura del CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO - TRENTO

Comunione e Missione - redazione: via Barbacovi, 4, 38122 Trento - direttore: Cristiano Bettega - direttore responsabile: Agostino Valentini - ccp 13870381 - registrazione - presso il tribunale di Trento n. 178.

n. 5 Maggio 2020 - periodico mensile dell'opera diocesana per la pastorale missionaria di Trento - anno XLVII - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Trento - Taxe percue - Tassa riscossa Trento.

COMUNIONE e MISSIONE



SOMMARIO

3 Lettera di don Cristiano

Ancora conversione...

5 Voci della migrazione

Siamo tutti in cura

7 Buone pratiche

Bene Comune

8 Missionari@mente

- Missionari ai tempi del coronavirus

10 Foto lettera

Processione

11 Lettura orante della Bibbia

13 La pagina dei ragazzi

Ordine

15 Libri e DVD

Proposte ai tempi del coronavirus

16 360 gradi

18 ACCRI

Marzo in Kenya

20 Eventi

21 Stop & Go

22 Saperne di più

Querida Amazonia

In copertina

*fr. Elio Croce, Uganda
assieme ai bambini della Consolation Home*

Il fascicolo è espressione del gruppo "COMUNIONE E MISSIONE" del Centro Missionario Diocesano - via Barbacovi, 4, 38122 Trento - tel. 0461.891270, fax 0461.891277

Il gruppo è composto da:

cristiano bettega - francesca bridi - tatiana brusco - adelmo calliari - roberto calzà - gianni damolin - tullio donati - laure edine - edna gracieta semedo - renata juszczyk - gianluigi lutteri - sarah maule - ada pezzè - manuela rossi - federico uez - leonora zefi

composizione *centro missionario diocesano*
stampa *nuove arti grafiche, trento*

chiuso in redazione il 21 aprile 2020

Ancora conversione...

Non maleditemi, care amiche e cari amici. Direte che di conversione ne avete fin sopra i capelli, e che il tempo che stiamo attraversando in tutti gli angoli del pianeta, per via di un virus fin troppo famoso, ci sta obbligando ad un cambio di stile di vita che forse nessuno avrebbe mai voluto; e allora potreste concludere che di conversione ne stiamo facendo più che a sufficienza. Non è per testardaggine che insisto, credetemi; non è nemmeno per tener fede al programma che mi ero dato, cioè quello di prendere in considerazione le *quattro conversioni* che il Sinodo per l'Amazzonia ha indicato alla Chiesa e al mondo, l'autunno scorso: i programmi vengono fatti, ma per l'amor di Dio, possono anche venir cambiati! Quindi no, non torno ancora una volta sull'argomento *conversione* perché ormai avevo deciso così e non voglio fare marcia indietro. Piuttosto è perché credo fermamente che sia necessario mettere in conto una conversione quanto mai sincera e profonda. Ho riguardato il numero di gennaio di *Comunione e Missione*, quello in cui ho cominciato a tormentarvi con questa benedetta storia delle conversioni. Alla quarta, la *conversione sinodale*, scrivevo: *perché fare le cose insieme è molto, molto meglio che farle da soli*.

Bene: cos'ha detto papa Francesco la sera di venerdì 27 marzo scorso, in quello straordinario momento di preghiera davanti ad una piazza San Pietro completamente vuota e allo stesso tempo completamente riempita da ciascuno di noi? Non ha forse detto che *siamo tutti sulla stessa barca*? Non so se sia il caso di usare il termine *profetico*: ma il quarto tipo di conversione al quale ci chiama il Sinodo dell'ottobre 2019, la conversione a uno stile di Chiesa che sia il più sinodale possibile, uno stile dal quale venga fuori non il mio "io" ma il nostro "**noi**", la consapevolezza appunto di essere tutti sulla stessa barca, nessuno escluso, tutto questo, cara gente,

oggi, con tutto il disastro causato dall'emergenza dell'innominabile virus, si rivela come tremendamente attuale. Non possiamo salvarci da soli: punto e basta. Fare, pensare, agire, ragionare, progettare, anche soffrire e "combattere" (pacificamente!) insieme è un imperativo: ce lo chiede il Sinodo, ce lo chiede la crisi nella quale siamo piombati; ma a guardar bene ce lo chiede il Vangelo, ancor prima di tutto ciò. Gesù lo dice chiaro e tondo, in quel testo di Giovanni che meditiamo negli ultimi giorni del tempo di Pasqua, verso fine mese: *Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me* (Gv 17, 21-23). **Sinodalità**, di fatto, vuol dire **fare la strada insieme**. Siamo capaci? Ne abbiamo voglia? Siamo sempre stati attenti ai passi gli uni degli altri, facendo in modo che nessuno rimanesse indietro, anche nelle nostre scelte come comunità cristiana? Siamo consapevoli che *fare la strada insieme* significa riconoscere che siamo tutti uguali, tutti rivestiti di una dignità straordinaria? Se ne siamo consapevoli e se riusciamo a vivere in modo sinodale, ottimo! Se non è così, però... allora capite perché mi permetto di parlare ancora di conversione. E credetemi: il primo che deve convertirsi anche su questo punto, sono io.

Vado verso la conclusione. Stiamo attraversando un periodo della storia dell'umanità che ci tocca tutti da vicino e che sta cambiando tante delle nostre convinzioni e certezze. Crisi, l'abbiamo chiamata, e sicuramente lo è. Albert Einstein, il grande scienziato morto a metà del Novecento, era convinto di questo: *Non pretendiamo che le cose cambino, se continuiamo a farle nello stesso modo. La crisi può essere una vera benedizione per ogni persona e per ogni nazione, perché è proprio la crisi a portare progresso. Chi attribuisce le proprie sconfitte e i propri errori alla crisi, violenta il proprio talento e mostra maggior interesse per i problemi piuttosto che per le soluzioni. Cerchiamo di lavorare sodo, invece. Smettiamola una volta per tutte, l'unica crisi minacciosa è la tragedia di non voler lottare per superarla.*

Abbiamo di che convertirci insomma: e siamo chiamati davvero a farlo insieme, in modo sinodale.

Siamo tutti in cura

Roberto Calzà

In questo momento particolare, in cui tutti i nostri riferimenti sono saltati, le nostre abitudini modificate e stravolte, i nostri affetti tenuti distanti, per un tempo indefinito che sta portando con sé una serie di incertezze e di timori, oltre che un oggettivo rischio per la salute di tutti noi, è forse bene usare il nostro tempo per qualche riflessione.

Può sembrare brutto dirlo, forse è un po' cinico affermarlo, ma oggi siamo di fronte ad un'emergenza che altri popoli, altre zone del pianeta vivono quasi quotidianamente. Non che questo renda meno grave il contagio e meno pesanti i lutti che il nostro paese vede quotidianamente, ma credo sia onesto affermare che semplicemente questa volta è toccata a noi. Per fare un confronto, Ebola in Africa ha fatto - tra il 2014 e il 2016 - oltre 11mila morti in dieci paesi (Sierra Leone, Liberia e Guinea Konakry i più colpiti), anche perché il sistema sanitario africano non è certo attrezzato ad affrontare questo tipo di emergenze. Non parliamo delle innumerevoli carestie o altre disgrazie (vedi ultimamente le locuste in Africa orientale), delle catastrofi ambientali e climatiche che colpiscono ormai in modo sistematico e pesante diverse zone del mondo o delle numerose guerre o dei conflitti che insanguinano molti paesi. Perché ricordare tutto ciò ora? Perché forse ci può aiutare a capire i motivi per cui tanta gente scappa dal proprio paese, ma soprattutto a confermarci che o ci si salva tutti o non si salva nessuno. Come per l'ambiente, così per le problematiche sanitarie, così per i conflitti, non è pensabile guardare solo il nostro orticello. La prima prevenzione è quella di pensare agli altri come nostri vicini di casa, come persone che - come noi - hanno il diritto di aspirare a vivere dignitosamente e serenamente su questa terra.

Un'altra riflessione che può scaturire dalla situazione che stiamo vivendo è quella legata al nostro modello di sviluppo e di consumo. Le numerose limitazioni a cui siamo necessariamente sottoposti per via di questa emergenza, ci hanno fatto scoprire e apprezzare improvvisamente



alcune situazioni e alcuni risvolti del nostro vivere quotidiano che forse avevamo dimenticato. Innanzitutto abbiamo compreso quanto il nostro benessere, la nostra salute, le nostre libertà, non siano scontati né

assoluti. Ma abbiamo anche visto che alcune abitudini non sono dei totem imm modificabili, scoprendo ad esempio che il centro commerciale di domenica può anche stare chiuso, che le strade senza traffico migliorano sensibilmente la qualità dell'aria, improvvisamente lo *smartworking* (il lavoro da casa) è sulla bocca di tutti, molti riscoprono modi di essere e di fare che erano quasi perduti. La domanda da farsi allora è: serviva un'emergenza come questa per riscoprire queste cose? Non potevamo attivarci anche ieri o l'altro ieri per prendere una direzione nuova e diversa e migliore?

Infine, cosa resterà di questa esperienza quando – e ci si augura presto – sarà finita? Sono in molti ad affermare che non cambieranno gli italiani e nemmeno il nostro modo di vivere. Ecco, se così fosse, la morte di tante persone e le fatiche di tanta gente saranno state inutili. Abbiamo visto come la solidarietà – anche tra Stati – esiste, come soluzioni innovative e incredibili sforzi organizzativi sono possibili, come è possibile pensarsi tutti uniti davanti ad una fatica comune... Coltiviamo tutto questo, non lasciamolo uscire solo nel momento dell'emergenza, facciamolo diventare un modo nuovo di essere e di vivere, uno strumento per capire i problemi e le fatiche dei nostri fratelli nel resto del mondo, per allacciare relazioni e collaborazioni. Come ha recentemente affermato Enzo Bianchi della comunità monastica di Bose: *Siamo tutti in cura*, anche la Terra si sta forse curando, tutto è rallentato. E c'è davvero da sperare di non tornare proprio come prima, perché forse il *prima* era una parte del problema che ci è toccato. Non disperdiamo quanto imparato e facciamolo diventare futuro. Per noi stessi, per il nostro paese, per il mondo.

Bene comune

"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso."
(Mt 22,37-39)

Il Bene comune è un concetto molto conosciuto ma il suo significato profondo non è così scontato e può essere utile soffermarsi in una riflessione dedicata.

Partendo dal concreto possiamo dire che i beni comuni sono costituiti dalla ricchezza collettiva materiale ed immateriale. Il bene comune invece apre l'orizzonte su **l'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni, il conseguimento più pieno della loro perfezione** (*Gaudium et spes* 74).

Non si tratta di una gabbia in cui sentirsi schiacciati dal peso del collettivo e privati della propria personalità e libertà bensì di uno spazio di opportunità in cui ogni individuo si apre e tende ad un noi plurale che lo arricchisce e che gli consente di diventare comunità.

Apparentemente potrebbe sembrare un concetto molto laico ma a ben vedere gli insegnamenti di Gesù sono incentrati sull'amore che porta a far fiorire l'altro e in quest'azione fa fiorire noi.

Uscire dal proprio egoismo per aprirsi al *bene* che è l'altro significa proteggere il debole, redistribuire le ricchezze e le risorse per evitare disagio e povertà (salvaguardando il creato con tutte le sue creature). Questo è il bene da ricercare, andando persino oltre l'idea di semplice solidarietà ed equità per approdare, in una prospettiva pasquale, a quel *bene* fondamentale che è farsi povero per l'altro.

Tutti i comportamenti che abbiamo suggerito nei numeri precedenti, possono aiutarci a raggiungere il bene comune.

Sta al singolo riflettere sull'effetto che i propri comportamenti e pensieri hanno nei confronti del bene comune della propria piccola cerchia, della propria comunità e via via ampliando al sistema mondo. Sta al singolo decidere in responsabilità e consapevolezza come comportarsi per proteggere ed ampliare il bene comune.

Missionari ai tempi del coronavirus

In questo tempo di pandemia, pubblichiamo parti di alcune lettere arrivateci dai nostri missionari durante la Settimana Santa.



In questi giorni la situazione nuova, provocata dal Covid 19, ci fa riflettere su tante cose. Mi dispiace sentire che in Italia si stia facendo così preoccupante. Anche qui il contagio au-

menta, ci sono pochi kit per i test, per cui accettano solo chi ha sintomi seri. Stanno aumentando le vittime, anche tra i medici, ma non siamo ancora all'apice, forse il caldo aiuta a indebolire il virus, forse c'è meno controllo... ma la città è bloccata. Dato che una minima percentuale ha la macchina, siamo paralizzati. [...] Lo sperimentiamo con molta fatica anche noi, soprattutto in questi giorni, da quando Lilette, la sorella malata di tumore al midollo osseo è stata ricoverata d'urgenza, proprio la vigilia del blocco dei trasporti. [...] Ora stiamo vedendo come procedere. Oltre alla difficoltà della malattia stessa, e ai costi relativi dato che qui è tutto a pagamento, c'è il grosso problema del trasporto quotidiano in ospedale, dove è necessaria una persona che assiste il malato. Per fortuna finora i vicini ci aiutano, ma se dura rischiano di perdere la pazienza. [...] Siamo qui da anni, e ci vogliono bene, ma alcuni hanno paura del virus. [...] Questo ci mette comunque in condizioni di dipendenza e ristabilisce relazioni semplici, da povera gente. *(piccola sorella Annarita Zamboni – Filippine)*

Carissimi, Pasqua s'avvicina e il confinamento ci lascia le domeniche libere. Seguo con apprensione le notizie provenienti dall'Italia ma non mi lancerò nel tentativo di dare un senso alla pandemia. Ogni dolore, malattia e sofferenza mettono in crisi il senso della vita e dell'esistenza di Dio, la fede come fuga dalla realtà o come immersione nel mondo che non è il paradiso; quindi nulla di nuovo. Tutte le frontiere chiuse per chi vuole uscire o entrare. Come ovunque non c'è che aspettare, pregare e seguire le norme d'igiene.

(d. Costantino Malcotti – Ciad)

Anche noi qui siamo in quarantena da tre settimane e speriamo che il 13 aprile si riapra qualcosa, le scuole si riapriranno soltanto il 4 maggio e le chiese non sappiamo ancora quando. Qui nella mia comunità siamo i quattro frati stabili, più uno che doveva partire per la sua missione ma a causa del volo annullato ha dovuto fare la quarantena con noi. [...] Devo dire che in mezzo a tutta questa disgrazia ringraziamo Dio che i nostri governanti hanno preso le cose sul serio e quindi l'epidemia è sotto controllo ed hanno trovato le strutture necessarie per accogliere i contagiati... anche se naturalmente all'inizio non si avevano tutti i mezzi necessari (mascherine respiratori...). Quando vedo ciò che sta succedendo in Ecuador e in Brasile, mi sento di chiamarmi fortunato.

(mons. Adriano Tomasi – Perù)

Volevo condividere anche con voi ciò che stiamo vivendo. Le cose vere che sentiamo appena adesso, escono da persone che hanno rotto il silenzio. Il presidente ha vietato ai giornalisti di comunicare la verità dei fatti. Ogni sera il ministro della sanità comunica i dati sulla situazione che sono stati precedentemente approvati dal Presidente. Intanto arrivano aerei pieni di moldavi provenienti dai paesi dove il virus ha preso piede e così si infetta tutta la Moldova.

(sr. Rosetta Benedetti – Rep. Moldova)

Anche qui la situazione si sta aggravando, anche se le notizie non sono così trasparenti come in Italia. Comunque scuole, ristoranti, moschee e chiese e tante attività chiuse, divieto di uscire sotto i 20 e sopra i 65 anni con sanzioni, da ieri obbligo uso mascherina... Le nostre giornate passano comunque veloci e piene. Piene soprattutto di contatti online con *i nostri* qui, così da stare loro vicine. E anche con i nostri familiari e conoscenti là da voi. Via whatsapp continuiamo le due catechesi settimanali per due famiglie iraniane e una per i bambini. Sempre in questo modo alcuni pomeriggi continuiamo il tentativo di far imparare a leggere e a scrivere a tre bambini iracheni con difficoltà di apprendimento. La sera preghiamo il rosario collegandoci una volta con alcuni, altre volte con altri, così da mantenere viva la comunione spirituale e fraterna della comunità parrocchiale. Qualcuno ha già perso il lavoro, altri lavorano a rischio e allora in occasione della vicina Pasqua abbiamo già donato un aiuto economico insieme a dolcetti e ovetti di cioccolato portati dall'Italia in febbraio per i bambini.

(Isabella Sartori e Serena Vanzetta – Turchia)

*Mossoró, Rio Grande do Norte Brasile. Processione di Santa Lucia
13 dicembre 2019 (foto inviata da mons. Mariano Manzana)*



Letture orante della Bibbia

BATTEZZATI E INVIATI... seguito dell'ottobre missionario straordinario

a cura di p. Tullio Donati e dei ragazzi della Comboniversità

I Profeti della missione: don Giuseppe Diana. Per amore del mio popolo non tacerò.

Don Giuseppe Diana, prete scout, ucciso dalla camorra per difendere la libertà del suo popolo. Il 19 marzo 1994, giorno del suo onomastico, veniva ucciso dalla camorra nel corridoio che dalla sacrestia porta alla chiesa, mentre stava per iniziare la Messa. Don Peppe era nato il 4 luglio 1958 a Casal di Principe, in provincia di Caserta, nell'agro-aversano; aveva studiato a Roma e lì doveva rimanere a fare carriera lontano dal paese, lontano dalla terra di provincia, lontano dagli affari sporchi. Ma d'improvviso decise di tornare a Casal di Principe come chi non riesce a togliersi di dosso un ricordo, un'abitudine, un odore...

Nel marzo 1982 è stato ordinato sacerdote e, nel settembre 1989 diventa parroco di s. Nicola di Bari a Casal di Principe. Aveva deciso di interessarsi alle dinamiche di potere: non solo dei corollari della miseria, non voleva soltanto nettare la ferita, ma comprendere i meccanismi della metastasi, bloccare la cancrena, fermare l'origine di ciò che rendeva la sua terra una miniera di capitali e un tracciato di cadaveri. Aveva l'ossessione del fare, aveva iniziato a realizzare un centro di accoglienza dove offrire vitto e alloggio ai primi immigrati africani. Era necessario accoglierli, evitare – come poi accadrà – che i clan potessero iniziare a farne dei perfetti soldati. Per realizzare il progetto aveva devoluto anche alcuni risparmi personali accumulati con l'insegnamento. Questo perché attendere aiuti istituzionali può essere cosa così lenta e complicata da divenire il più reale dei motivi per l'immobilità. (R. Saviano - *Gomorra*)

LA PAROLA SI FA VITA LETTURA Is 62, 1-4

RIFLETTERE il ministero del sangue. Si riconosceva, solo, un povero ma solerte lavoratore *nella vigna del Signore*. Metteva volentieri tutta la sua vita e tutta la sua cultura nella missione universale della sua Chiesa. Una pastorale conciliare, convintamente praticata, rese la comunità, di cui don Peppe era parroco, un vigoroso popolo di Dio in cammino. Egli sapeva che se la vita dei cristiani non è conforme alla verità di Cristo, la verità finisce per scomparire dalla storia. E la verità di Cristo è l'amore per l'uomo. Bisogna riportare nella pratica cristiana la rivelazione del Padre, che continuamente crea, illumina, perdona, consola e salva.

Per questo, il parroco s'era fatto, *cultore della parola*. Se l'uomo del nostro tempo attende ancora qualcosa, è proprio la Parola. Quella vera. Quella che non riporta soltanto il linguaggio di una politica, di un'istituzione e di una consuetudine. Ma la Parola che trasfigura l'uomo, la Parola che fa nuova la vita: *Tu solo hai la parola della vita eterna*.

Ai giovani, che si congiungevano naturalmente alla sua attività pastorale, don Peppino presentava la *lectio divina* e parlava del Cristo con la soddisfazione intima di poter fare loro il dono più grande. La parola è annuncio, è fede, è esempio, è quella pienezza dell'esistere in cui si esprime la gloria della vita. Come assistente degli scout, in particolare, e dei giovani dell'azione cattolica don Peppino faceva pulsare la parola, che diveniva emanazione, risposta, appagamento ed

edificazione. Insisteva appassionatamente, sulla necessità di ascoltare la parola, e di metterla in pratica (Lc. 8,21). Sapeva bene che non sono *gli uditori, ma i facitori della parola ad essere giustificati davanti a Dio* (Rm. 2,13). Lo avevano compreso molto bene i giovani, che nel giorno del suo funerale portavano scritto sugli striscioni: *Ti hanno ucciso, don Peppino, ma non potranno mai uccidere le idee che tu ci hai donato. E intendevano dire: soltanto tu, amico di Cristo Gesù, hai parole di vita eterna.*

È questa seduzione per la parola di Cristo a fare di don Peppino un cultore dell'altro. Imparò per vocazione che non avrebbe potuto per amore della propria vita perdere le ragioni del vivere. Il bene, la giustizia, la salvezza dell'altro e la pace costituiscono le ragioni del vivere umano. Questo è tutto il significato dell'incarnazione di Cristo, è tutta la ragione d'essere della Chiesa. L'egoista, che cura soltanto la sua piccola persona, non crea, fa della sua vita una dissolvenza di morte.

(di R. Sardo-Nogaro un vescovo di frontiera Alfredo Guida Editore)

SCEGLIERE L'IMPEGNO PER AGIRE

Come pastori ci sentiamo le sentinelle del gregge e, se non sempre siamo stati vigili e attenti, stavolta il coraggio della profezia e la coscienza profonda di essere lievito nella pasta ci impongono di non tacere. Ai politici vecchi e nuovi diciamo: Non improvvisate più, non è possibile governare senza programmi, senza un vera scuola di politica.

Ai giovani lanciamo l'invito di farsi avanti, di far sentire la propria voce e partecipare al dialogo culturale, politico e civile della vita comunale. Invitiamo infine i camorristi a tenersi in disparte, a non inquinare e affossare ancora una volta questo nostro caro paese, che ormai ha bisogno solo di Resurrezione.

(Geppino Gioia, in *Proposta Educativa*)

Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno. Dio ci chiama ad essere profeti. (Vedere: Ezechiele 3,16-18, Isaia 43, Genesi 8,18-23, Geremia 22,3, Isaia 58).

PREGHIERA FINALE E BENEDIZIONE (di Raffaele Nogaro vescovo di Caserta)

Che gran morte, don Giuseppe. Grande come la vita gloriosa del Padre. Grande come tutta la redenzione dell'uomo. Grazie, don Giuseppe. Hai ridato la trasparenza di Cristo alla nostra Chiesa. Hai riscattato il popolo di Dio che attendeva il sangue del martire per confermare la sua fede. Grazie, don Giuseppe, perché hai pagato da sacerdote del Signore. La tua morte è un'esultanza di vita come quella di don Puglisi, come quella del tuo amato monsignor Romero. È quella vita nuova che porta il fervore della libertà a tutti gli oppressi. Il tuo gesto è divino. Anche oggi gli uomini di Dio sanno morire perché tutte le genti abbiano la vita e l'abbiano pienamente. Avevi appena stilato il manifesto della rinascita Per amore del mio popolo quando ti incontrai all'istituto Mattei di Caserta, dove la tua voce, contro le organizzazioni del crimine, era ferma e paterna, come quella di un profeta. Nella tua testimonianza avevo visto una Chiesa nuova, una Chiesa non più compromessa con il potere, una Chiesa di Cristo. Una Chiesa della libertà e dell'amore. Grazie, don Peppino, per la grazia infinita della vita che hai donato a me e ai miei fratelli. Non ti dimenticheremo più: sei il sacramento della nostra vittoria. Sei la primavera dell'amore, che si diffonde stupenda sulla nostra terra.

la pagina dei ragazzi

Ciao a tutti cari amici e amiche!

Come state? Immagino siate tutti un po' stanchi di questa situazione, vi capisco bene. Per nessuno è facile, ma uniti, facendo comunità anche da lontano, stiamo tenendo duro per migliorare le cose.

Un pensiero grande dobbiamo averlo nei confronti di chi non ha una casa, di chi fa o farà fatica a comprare il cibo e le cose importanti, in seguito ai problemi portati da questa grande emergenza sanitaria.

Ecco, in questi giorni stiamo anche rimanendo tutti di più in casa, dunque mi viene da pensare a una cosa: riusciamo a curare i nostri spazi? Riusciamo a trattare con attenzione le cose che possediamo e i posti in cui viviamo?

Oppure abbiamo bisogno di un genitore, fratello o sorella che lo facciano per noi o che debbano richiamarci sempre per ricordarcelo?

Non bisogna certo venerare e adorare le cose che abbiamo. Ma è fondamentale, secondo me, portare rispetto al posto in cui stiamo, la nostra stanza, i nostri spazi: i nostri genitori fanno ogni giorno tanta fatica per darci il meglio che possono. Noi in cambio possiamo ringraziarli mostrando attenzione e cura agli oggetti, ai posti e, come già detto la scorsa volta, il cibo che ci fanno avere.

Tutto ciò che abbiamo è qualcosa che nasce dal lavoro e dagli sforzi e dobbiamo ricordarcelo. Certo, le cose materiali, come ci testimonia anche Gesù, non sono una priorità. Ma rispettarle vuol dire rispettare genitori, amici o semplicemente il nostro *prossimo*.

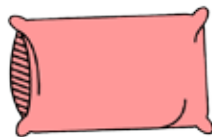
Prendiamoci questo impegno allora: ordiniamo la nostra camera, lamentiamoci di meno e cerchiamo di capire la fatica che fanno i grandi per noi. Soprattutto in questo periodo difficile e di *isolamento*, in cui passiamo tanto tempo a casa, diventa fondamentale tutto questo discorso.

*Signore, aiutami
a riconoscere la fatica degli altri e
a rispettare i luoghi in cui vivo con
i miei cari.*

Bene, ora è giunto il momento di salutarci di nuovo, sperando di risentirci prestissimo!
Un abbraccio.



Colora il disegno, ritaglia gli oggetti e riordina la stanza.



Proposte ai tempi del coronavirus

Laure Edine

Con una solerzia ammirevole l'EMI (Editrice Missionaria Italiana) non solo propone due agili libretti di riflessione, scritti nel momento dell'emergenza, sul difficile momento che stiamo vivendo, ma in più ne propone gratuitamente una versione e-book da richiedere sul sito www.emi.it e scaricabile nel comodo formato pdf per la lettura su computer o tablet.



Dio in quarantena. Una teologia del coronavirus.

Lorenzo Fazzini EMI, 2020

Il coronavirus ci sta mettendo alla prova duramente, molto duramente. Non solo fisicamente (piangiamo tanti, troppi morti), ma anche spiritualmente. La fede rischia di vacillare, il dubbio pare insinuarsi: dove è Dio in tutto questo? Lorenzo Fazzini, direttore di EMI, ha provato a stilare una piccola riflessione teologica sul Covid19. Perché anche questo è un momento in cui pensare Dio non è solo utile, ma necessario.

Spaesati in casa. Orientarsi al tempo del Covid-19

Francesco Muzzarelli EMI, 2020

L'autore, docente, formatore e consulente, propone un libretto snello (44 pagine) ma ricco di contenuti, citazioni, riflessioni e stimoli. Una bibliografia suggerisce una serie di letture per approfondire e riflettere. *Il Cov-2 non mette a dura prova solo il sistema sanitario e quello economico. Ci va di mezzo anche la psiche. Preoccupazione, paura, ansia, rabbia, senso di inadeguatezza, insofferenza ci fanno indesiderata compagnia. È inevitabile. Gli antidoti? Potenzialmente tantissimi. A ognuno il suo.*



AFRICA - Africa più reattiva al Covid-19 di altri continenti ma si teme un forte impatto sanitario, economico e sociale

L'Africa ha dimostrato una reattività maggiore all'emergenza Covid-19 rispetto a quella dell'Europa e dell'America. I governi locali hanno preso velocemente i provvedimenti per contenere l'epidemia (dalla chiusura delle frontiere al lock down) senza aspettare che i numeri dei contagi aumentassero a centinaia di casi. È quanto emerso dal web-meeting tenutosi il 4 aprile, organizzato dalla rivista bimestrale *Africa* e dal mensile *Africa e Affari*, a cui ha preso parte l'Agenzia Fides. Il coronavirus è comunque una grave emergenza sanitaria ed economica per i Paesi africani. I fragili sistemi sanitari locali che già in diversi casi devono far fronte ad altre epidemie (Aids, malaria persino il morbillo come avvenuto di recente nella Repubblica Democratica del Congo), rischiano di essere travolti dalla diffusione della pandemia. Le misure di contenimento del Covid-19 hanno poi un impatto molto pesante sulla vita di milioni di africani che vivono grazie all'economia informale. In genere se i ceti medio alti possono rimanere in casa perché hanno comunque delle garanzie economiche, lo stesso non avviene per i ceti più poveri che sono costretti a uscire di casa tutti i giorni per ottenere quel poco per assicurare la sopravvivenza di sé stessi e della propria famiglia. Un lock down completo come quello adottato da Paesi europei è quindi difficilmente applicabile nel contesto africano.

Il Covid-19 è stato visto all'inizio come una malattia dei "ricchi", di coloro che viaggiano ed hanno contatti con l'estero per motivi lavoro, riferisce Cleophas Adrien Dioma, che descrive la situazione del suo Paese, il Burkina Faso, che ha avuto il primo paziente morto per il Covid-19 nell'Africa subsahariana; si tratta dell'ex Vice Presidente del Parlamento, Rose Marie Compaoré. Il virus ha però ora contagiato anche persone dei ceti più umili, costringendo il governo a prendere misure di contenimento e di rassicurazione della popolazione, come il blocco degli affitti e di altre spese per i negozianti per tre mesi.

(L.M)

(da www.agenziafides.it, 6/4/2020)

EUROPA/ITALIA – Musulmani accolti da ebrei

È successo a Milano, nell'ambito del progetto Corridoi Umanitari, sempre più diffuso in Italia e in alcuni Paesi europei. Sono molte, infatti, le persone che credono nell'accoglienza e uniscono le loro forze per dare concretezza ad un ideale irrinunciabile, quello dell'accoglienza. E così, in diverse regioni, comunità più o meno eterogenee (gruppi parrocchiali, aderenti ad associazioni o movimenti, ecc.) si impegnano per dare ospitalità ad una famiglia di rifugiati e per assicurarle una vita dignitosa e un'integrazione nel tessuto sociale italiano.

Tra chi ha fatto dell'accoglienza uno stile di servizio e un impegno concreto c'è anche la Comunità ebraica di Milano, diventata protagonista di un Corridoio Umanitario a favore di una famiglia siriana di religione musulmana, originaria di Aleppo.

Se l'esperienza dei Corridoi Umanitari è, sì, una buona pratica, ma abbastanza diffusa, la circostanza che siano degli ebrei a prendersi cura di musulmani è del tutto singolare, almeno nell'immaginario collettivo che contrappone spesso le due religioni. Eppure non è affatto così. A spiegare perché è Giorgio Mortara, Vicepresidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI), che a *Redattoresociale.it* ha detto: *Sono molti i passaggi della Torah in cui si fa riferimento all'obbligo di aiutare il prossimo, il forestiero. Se tuo fratello impoverirà (...) lo dovrai sostenere: che sia straniero o residente, vivrà con te (Lv 25,35). È evidente, dalle ultime parole, che il termine fratello deve avere un'accezione universale. Il malessere di chi arriva da fuori è un punto sensibile per gli ebrei, sollecitati come siamo dalla nostra stessa esperienza storica. Su queste basi è nato l'impegno dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane a sostegno delle comunità che attuano progetti a favore dei migranti/rifugiati.*

La famiglia siriana arrivata a Milano alla fine dello scorso gennaio è composta dai genitori, quattro figli e un parente. Nella foto che la ritrae con i bagagli alla Stazione Centrale, è insieme ai volontari ebrei che hanno scelto di "adottarla", di farla sentire come a casa propria. Prova che la fratellanza umana rompe davvero ogni barriera.

(Popoli e Missione, n. 3/2020, pag. 7)

Marzo in Kenya

Volontarie in Kenya

Ecco alcune considerazioni delle nostre volontarie dell'ACCRI in Kenya sulle attività svolte nel mese di marzo.



Il mese di marzo è stato particolare: la prima parte è stata piena di lavoro. Per l'organizzazione delle attività di accompagnamento dei giovani,

abbiamo incontrato il parroco padre Jackson, il suo diacono, una rappresentante dei giovani e una dell'ufficio Giustizia e Pace della parrocchia di Mutuobare. Abbiamo incontrato anche il *chief* di Mutuobare e quello di Iriamurai per le reciproche presentazioni e per introdurli alle attività dell'ACCRI sul territorio: entrambi sono stati accoglienti e, ci pare, disponibili a supportarci.

Siamo state invitate dalla Caritas a partecipare al *Promoting innovation and technology in agriculture and trade*, una sorta di fiera dell'agricoltura e dello sviluppo tecnologico, tenutasi ad Embu. Tutto questo, oltre ai nostri soliti incontri con i gruppi sul territorio, ai meeting in Caritas, alle installazioni di cisterne, ecc.

La seconda parte del mese, invece, ha subito un rallentamento a causa delle misure di contenimento per il coronavirus.

Dal 13 marzo in poi sono stati accertati i primi casi che continuano ad aumentare, seppur in maniera contenuta, data la limitata capacità del Paese di testare i casi a rischio e di fare accertamenti e diagnosi mediche. Questo rende la situazione del Kenya e di altri stati africani molto preoccupante, poiché vi potrebbe essere una diffusione incontrollata del virus e di conseguenza un gran numero di decessi che probabilmente non sareb-



bero neanche classificati come dovuti al coronavirus soprattutto nei villaggi e negli slum. In aggiunta stanno già iniziando i problemi economici e sociali conseguenti alla situazione d'e-



mergenza sanitaria. Molte persone non possono più lavorare e non possono godere di aiuti e sostegni sociali da parte dello stato keniano. Che fine faranno queste persone? L'emergenza sanitaria, economica e sociale sarà centrale anche nei prossimi mesi. La speranza è che in Africa e nei Paesi del sud del mondo l'emergenza sanitaria non abbia gli sviluppi catastrofici che ha avuto in Italia e negli altri paesi occidentali grazie ad alcuni fattori che vengono citati dagli esperti, ma senza un reale fondamento: il clima caldo, la diversità genetica e la diversità demografica che vede in questi Paesi una popolazione molto giovane e quindi meno vulnerabile al temuto virus.

Ci vorrà almeno tutto il mese di aprile per capire l'evoluzione della situazione. In tutto questo fa sorridere vedere come ci siano anche dei curiosi risvolti positivi. Infatti la natura, gli animali e gli ecosistemi si stanno giovando del blocco di tutte le attività umane: gli animali tornano a circolare indisturbati, l'acqua di fiumi e mari è tornata più limpida e l'aria è finalmente respirabile, soprattutto in alcune grandi città. Questo dovrebbe farci riflettere su come vogliamo ripartire una volta che l'emergenza sarà finita, su quali modelli di sviluppo vogliamo investire, quali attività vogliamo portare avanti e quali abbandonare. Pensiamo a Iriamurai e alle zone circostanti, piene di natura selvaggia dove gli animali pascolano ancora liberi nei campi; dove le persone e soprattutto i bambini vivono all'aria aperta, lavorando la terra e vivendo con lentezza e semplicità.

Questi aspetti andrebbero preservati e bisognerebbe sperare che questi popoli non commettano gli stessi errori dei Paesi occidentali, rincorrendo uno sviluppo basato sul consumismo sfrenato e sullo sfruttamento degli esseri viventi e della natura.

EVENTI

■ APPUNTAMENTI DEI GRUPPI MISSIONARI (interparrocchiali)

Ala Canonica

lunedì 11 maggio - ore 15.00

Cembra/Lavis Cembra Oratorio

martedì 19 maggio - ore 20.15

Cles

sabato 9 maggio - Pellegrinaggio Missionario

Lomaso Cares

martedì 19 maggio - ore 20.30

Mori Cornè casa sociale

martedì 19 maggio - ore 20.30

Val di Fiemme Panchià sala vicino Posta

lunedì 4 maggio - ore 20.30

Val di Sole Ossana Canonica

mercoledì 13 maggio - ore 20.00

Valle del Chiese Condino Biblioteca

lunedì 11 maggio - ore 20.30

*Si raccomanda di controllare che non ci siano variazioni
causate dall'attuale situazione sanitaria.*



STOP & GO



**RICHIAMATI
ALLA RICOMPENSA DEL SIGNORE**

AVI p. Francesco, camilliano, (anni 85), di Baselga di Pinè

MAINES p. Bernardo, cappuccino, (anni 89), di Termon

TONOLLI p. Bruno, comboniano, (anni 81), di Brentonico

VULCAN p. Marcello, comboniano, (anni 82), di Palù di Giovo

Riflessione di papa Francesco durante l'indulgenza plenaria del 27 marzo scorso

Signore, ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri.

Querida Amazonia

Sarah Maule

Querida Amazonia è l'esortazione apostolica postsinodale scritta dal Papa; a differenza del Documento Finale, espressione di una commissione di prelati, rappresenta il punto di vista personale di Francesco. Si sviluppa secondo quattro sogni: sociale, culturale, ecologico ed ecclesiale seguendo i macrotemi che hanno percorso tutto il sinodo dal *Documento Preparatorio*, all'*Instrumentum Laboris*, al *Documento Finale*.

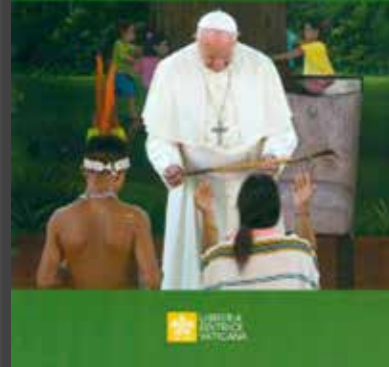
La parte che ha provocato maggiori reazioni riguarda i temi del diaconato femminile e dei sacerdoti sposati.

Secondo p. F. Rota Martir (1) la mancata concessione di presbiteri sposati e diaconato femminile ci deve portare *a capire ed allargare il nostro orizzonte troppo chiuso. Francesco ci invita a non fissare il dito ma a guardare il cielo perché molti, pur di non scoperchiare il vaso di Pandora, hanno fatto di tutto per presentare il Sinodo come una minaccia alla fede e invece a livello di Chiesa, dopo aver a lungo ascoltato i popoli dell'Amazzonia, si chiede maggior sinodalità (ascoltarsi e fare assieme), aprendo la porta, con grande forza, ai ministeri, anche laicali e femminili.*

Analogamente su Nigrizia (2) si sostiene che *Francesco non scende nello specifico ma chiede alle Chiese locali di prendere iniziative e remi in mano per osare cammini coraggiosi e meditati da dentro, incarnati nella filosofia della realtà.*

Anche G. Codrignani (3) non vede *esclusioni a verifiche sulle vie che lo Spirito può scegliere per confermare i doni dei nuovi volti se l'Amazzonia procederà al cammino sinodale perché lì dove c'è una necessità particolare lo Spirito ha già effuso carismi che permettano di rispondervi. Ciò richiede nella Chiesa una capacità di aprire strade.*

T. Beattie (4) mette in luce il fatto che *Francesco ha ascoltato le passionate convinzioni di vescovi, teologi, e laici di entrambi i lati e ha resistito alle loro richieste di imporre prematuramente una linea che lascerebbe una delle parti*

*Querida Amazonia*Esortazione Apostolica Postsinodale
al popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà

con la sensazione di aver vinto e l'altra con l'amarrezza della sconfitta. Invece rispetto alla negazione del presbiterato femminile e alla generale visione della donna espressa dal Papa esprime una forte critica: come nel caso dei suoi due predecessori, quando viene chiamato a spiegare perché le donne non possono essere preti, la teologia di Francesco si perde in contraddizioni e incoerenze. Egli immagina la donna come un archetipo congelato nel tempo, con la funzione di addolcire la cultura maschile con la tenerezza e la ricettività femminili. Sottolinea infine che poiché Francesco affronta un'ostilità crudele da parte di coloro che si oppongono alle sue riforme le donne potrebbero essere le sue sostenitrici ed alleate più leali. Dovrebbe includerci nel dialogo prima che sia troppo tardi per tutti noi, e anche per la Madre Terra.

Una grande delusione viene espressa da L. Boff (5): *per essere reale, la sfida dell'inculturazione avrebbe dovuto comportare la presenza di sacerdoti sposati perché i popoli originari non possono nemmeno immaginare un indigeno celibe. [...] Ciò che è propriamente in discussione è la legge del celibato, imposta storicamente solo all'interno delle Chiese cattoliche romane, tale legge non esiste nelle altre 24 Chiese anch'esse cattoliche che non smettono per questo di essere tali. Infine sostiene che l'ordinazione di indigeni sposati avverrà comunque, poiché, quando un'idea si afferma nelle coscienze, prima o poi verrà realizzata.*

Fonti

1. p. Filippo Rota Martir, *Querida Amazonia, siamo all'inizio*; Missionari saveriani, marzo 2020, p. 2
2. *Donne di frontiera. Sogni e remi per smuovere la palude*; Nigrizia, marzo 2020, p. 3
3. Giancarla Codrignani, *Querida Amazonia. Troppe critiche*; Adista Segni nuovi, 10/2020, p. 8-9
4. Tina Beattie, *Un'idea congelata di femminile*; Adista Documenti, 11/2020, p.4-5
5. Leonardo Boff, *"Querida Amazonia": un'inculturazione interrotta*; Adista Documenti, 11/2020, p.2-3

**opera diocesana
per la pastorale missionaria**

via barbacovi 4
38122 trento
tel. 0461.891270
fax 0461.891277
centro.missionario@diocesitn.it
www.diocesitn.it/area-testimonianza

per offerte

c.c.p. 13870381

**Cassa Rurale Alto Garda
IBAN IT28 J080 1605 6030
0003 3300 338**

**vita trentina editrice
società cooperativa**

via endrici 14
38122 trento
tel. 0461.272660, fax 0461.272655
abbonamenti@vitatrentina.it
www.vitatrentina.it